

Unità e chiarezza

Siamo fermamente convinti che chiunque è realmente democratico, e quindi realmente socialista, non può ammettere imposizioni di limiti alla libertà di critica all'interno del partito.

Se un vivace dibattito vi è stato in seno all'ultimo C.C. e alla Direzione, ciò è segno che vi sono delle idee contrastanti su determinati argomenti.

Questo è però un indice di vitalità, di vivacità; di forza.

I dibattiti addomesticati, le unanimità, i conformismi sono una delle tante piaghe e delle tante falsità che minano i sistemi dittatoriali.

Noi socialisti, siamo naturalmente indotti dai nostri principi a combattere le dittature.

Pertanto le nostre discussioni devono essere liberissime e trovare soltanto nella coscienza degli oratori, nella consapevolezza del fine da perseguire, comune per tutti noi e nella necessità di raggiungere la decisione più rispondente agli interessi del socialismo, il loro limite.

Il compagno che sostiene una diversa impostazione, che indica una via diversa da seguire, non è mai un nemico; egli differisce soltanto per la scelta dei mezzi.

Noi socialisti, poiché per la verità abbiamo delle idee, le sosteniamo sempre con appassionata fermezza; ma dobbiamo sempre ammettere che la tesi da noi avversata può dimostrarci migliore di quella da noi caldeggiata. Perciò discutiamo tra di noi, senza dimenticare che nessuno è infallibile, che nessuno possiede il toccasana e con lo scopo di trovare una intesa chiara ed onesta sui nostri rispettivi punti di vista, che salvaguardi l'unità d'azione di tutti i socialisti intorno alla tesi prevalsa.

Naturalmente l'unità non deve essere soltanto apparente.

Da noi qualunque posizione può essere

B. R.

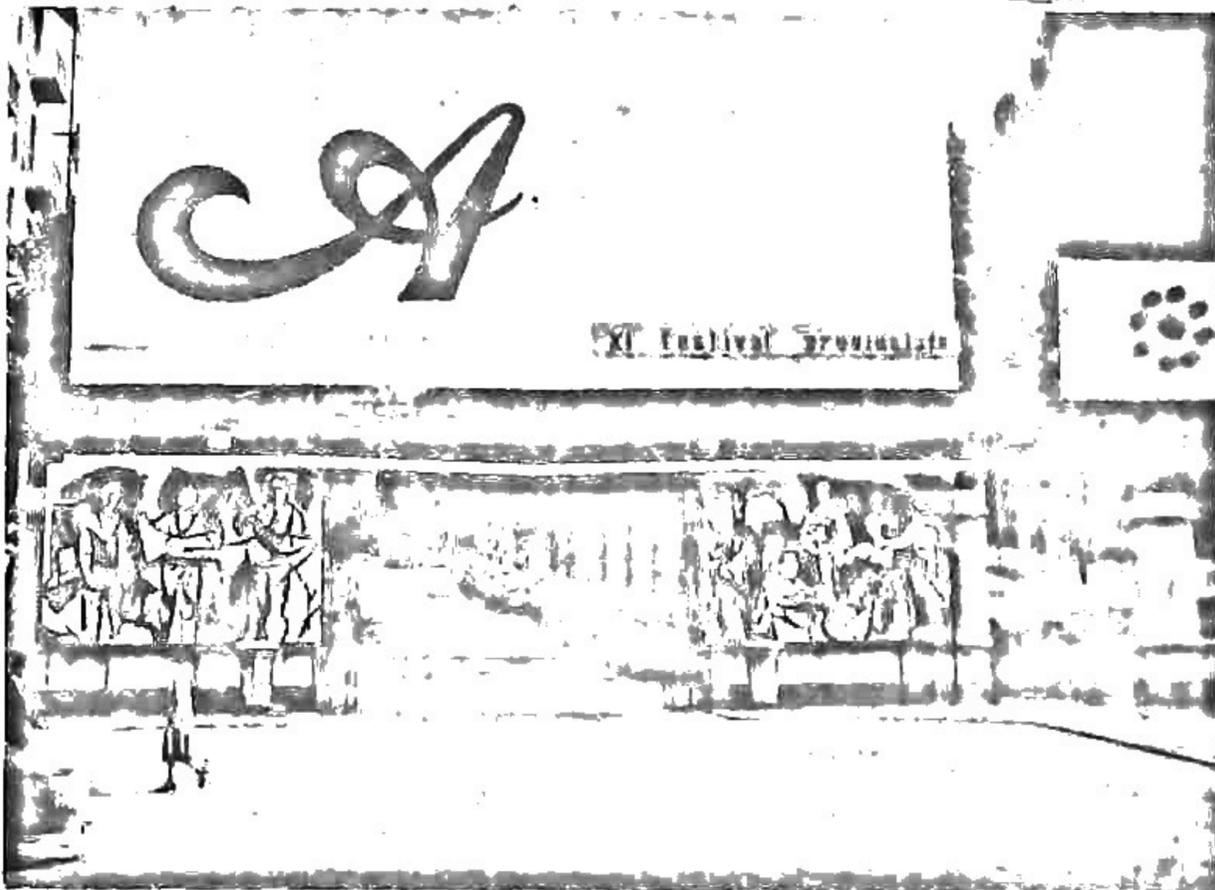
(continua a pag. 2)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 24 - 25 giugno 1965
L. 30. SPED. IN ABB. POST. GR. 1

A pag. 5
In merito
alla
giusta causa

RAFFORZIAMO L'AVANTI!



Tutti i socialisti bolognesi mobilitati per la sottoscrizione e le Feste Avanti!

Il significativo successo di S. Sisto - In piena fase di sviluppo le manifestazioni Avanti! in tutta la provincia - Il Festival provinciale si svolgerà a Bologna dal 26 al 30 agosto - Già versate le prime somme a sostegno della stampa socialista

PER L'AVANTI! A BORGO PANIGALE (26/29 GIUGNO) E AD IMOLA (3/5 LUGLIO)

L'attività del Partito, che in queste settimane si impenna soprattutto sulle manifestazioni a sostegno della stampa socialista e dell'Avanti!, prosegue e si svi-

luppa con l'instancabile impegno di tutti i compagni delle Sezioni di città e della provincia. Proprio in questi giorni, anzi, l'attività dei socialisti bolognesi diventa

frenetica attorno alla preparazione e alla realizzazione di alcune tra le più importanti iniziative nel quadro della Campagna Avanti-1965. Dopo il più che lusinghiero

successo della Prima Festa Avanti! della nostra provincia, conclusasi a S. Sisto (sezione « Ramazzotti ») nei giorni scorsi, l'impegno politico ed organizzativo dei socialisti bolognesi si sviluppa alacrememente, con l'obiettivo di portare ovunque la voce del P.S.I., anche in quelle zone che non hanno visto nel passato le tradizionali manifestazioni socialiste. Contemporaneamente, la Federazione si va apprestando alla preparazione del XV Festival provinciale dell'Avanti! che, come già annunciato, avrà luogo dal 26 al 30 agosto. Frattanto cominciano a giungere presso l'ufficio amministrativo della nostra Federazione i primi considerevoli versamenti della sottoscrizione Avanti!: tra gli altri vanno citati il primo versamento effettuato dai compagni del N.A.S.-A.M.N.U. (oltre 100.000 lire) e la somma di L. 400.000 versate dalla Sezione « Ramazzotti » di S. Sisto per il Quartiere S. Donato, a conclusione della riuscitissima Festa. Tra le manifestazioni locali per l'Avanti! segnaliamo quelle di maggior rilievo, che avranno nella presente e nelle successive settimane:

FESTE AVANTI!

26-27-28-29 giugno
QUARTIERE BORGO PANIGALE
 (Piazzale Cooperativa « Italia Nuova »)
 martedì 29 giugno - ore 19: Comizio
 (On. TULLIA CARETONI)

3-4-5 luglio
QUARTIERE SAN VITALE
 (Via Massarenti, 428 - Casa del Popolo)
 lunedì 5 luglio - ore 21: Comizio

3-4-5 luglio
SEZ. NI BENFENATI E PRAMPOLINI
 (Via del Lavoro, angolo Via S. Donato)
 domenica 4 luglio - ore 19: Comizio

3-4 luglio
BUBANO
 domenica 4 luglio - ore 18: Comizio
 (AUGUSTO BOSCHETTI)

3-4-5-6 luglio
IMOLA
 lunedì 5 luglio - ore 20,30: Comizio
 (On. ANTONIO GIOLITTI)

3-4 luglio
PONTICELLA
DI SAN LAZZARO DI SAVENA
 domenica 4 luglio - ore 18: Comizio

10-11-12 luglio
CASTENASO
 domenica 11 luglio - ore 18: Comizio

11-12-13 luglio
MINERBIO

10-11-12 luglio
SEZIONE FABBRI
 (Antiche Fonti di Corticella)
 domenica 11 luglio - ore 18,30: Comizio

16-17-18-19 luglio
CASALECCHIO

17-18-19-20 luglio
MEDICINA
 lunedì 19 luglio - ore 20,30: Comizio

17-18-19 luglio
SEZIONE BONAZZI
 (Via Massarenti)

23-24-25-26 luglio
SAN LAZZARO DI SAVENA
 domenica 25 luglio - ore 18,30: Comizio

Unità e chiarezza

(continua dalla 1.a pag.)

discussa in piena libertà: ci si può battere a fondo per l'assoluta indipendenza del partito, si può prediligere un'alleanza o un'altra — se proprio si ritiene necessaria averne una — prevale sempre l'interesse del socialismo sulle tendenze personali affiorate.

Sarà compito del congresso a suo tempo stabilire la via da seguire.

La sua decisione avrà come sempre grandissima importanza per il socialismo italiano ed europeo.

Ocorre perciò fare tutto il possibile affinché il congresso si svolga nel modo più efficace: con la libertà e la vivacità proprie del partito socialista.

E' necessario per ora, invece, che tutte le decisioni siano nette, che vengano attuate da tutti con fedeltà ed entusiasmo, mentre le personali preferenze non debbono influire sulle azioni.

B. R.

CONDOGLIANZE

Nei giorni scorsi hanno avuto luogo i funerali della compagna Giuseppina Grossi, una compagna di Budrio recentemente trasferitasi nella nostra città. Alla famiglia esprimiamo le condoglianze della Federazione del PSI:



IL XIV° ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DI CLETO BENASSI

Ricorre il 27 giugno il XIV° anniversario della scomparsa del compagno Cleto Benassi, che fu per lunghi anni uno stimato dirigente del Sindacato ferrovieri, attivo antifascista e fedele militante socialista. Per onorarne la memoria la famiglia e la figlia, prof. Augusta, hanno sottoscritto L. 3.000 pro stampa socialista.

La Federazione bolognese del P.S.I., la nostra redazione e i compagni tutti si associano al ricordo del caro e vecchio militante socialista da tempo scomparso.

A Budrio è deceduto il compagno Alfonso Federici. Alla famiglia esprimiamo le condoglianze della Federazione del PSI e della redazione.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
 fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
 23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
 Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
 presso la Sezione Imolese del P.S.I.
 Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più
 tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
 Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
 Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
 (solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 Via Stalingrado 13 BOLOGNA

CONDOGLIANZE

Il compagno Alfredo Giovanardi, segretario della Federazione bolognese del PSI, è stato colpito nei giorni scorsi da un grave lutto. Dopo breve malattia è deceduta la sua cara mamma, signora Ludovica Follì In Giovanardi. Numerosi compagni, dirigenti del Partito e semplici iscritti, hanno voluto essere vicini al Segretario della Federazione ed ai suoi familiari in un momento così triste e doloroso. A nome della Redazione esprimiamo ancora al compagno Giovanardi il più vivo cordoglio e la più affettuosa simpatia dei socialisti bolognesi e dei compagni tutti.

★

Il compagno Ferdini Carlo di Imola, porge le più sentite condoglianze al compagno Alfredo Giovanardi, che ha recentemente perduto la Cara Mamma. Nel ricordare la Cara Estinta, il compagno Ferdini, oltre alla « Lotta » L. 1.000.

In merito alla giusta causa

Sull'ultimo numero di questo settimanale, s'erano volute esprimere alcune opinioni a proposito del recente accordo interconfederale sui licenziamenti individuali. Avvertiamo la necessità di riprendere il discorso perchè precedentemente non era stato dato un giudizio politico-sindacale su tutto il corso di vicende tanto importanti per le condizioni della classe operaia e per la democrazia.

Ci si era, infatti, limitati ad un esame della disciplina legislativa — cercando di dimostrare il carattere reazionario delle norme del Codice civile — e dei tentativi delle organizzazioni sindacali di rendere l'atto del licenziamento più rispondente alle esigenze dei lavoratori, attraverso la contrattazione sindacale.

Poste in luce le oggettive insufficienze di quest'ultima, s'era fatto un confronto tra il vecchio accordo del 1950 ed il nuovo del 29 Aprile di quest'anno, del quale si erano indicati i lati positivi e quelli negativi, talvolta addirittura insidiosi.

E' sopraggiunto un fatto nuovo: il governo ha presentato un D.D.L. disciplinante la materia.

C'era, a questo proposito, un preciso impegno programmatico più volte confermato unitamente al più vasto problema dello Statuto dei diritti del lavoratore. In merito è poi intervenuta una sentenza della Corte Costituzionale in cui si rileva la necessità di provvedere, attraverso una modifica delle norme vigenti, ad una disciplina del licenziamento che sia più rispondente alla realtà sociale del paese.

Del D.D.L. chi scrive non conosce il testo integrale ma solo quanto ha pubblicato la stampa; un giudizio, quindi non può essere definitivo, né accuratamente meditato.

Sulla base degli elementi che sono a disposizione, si può affermare che il D.D.L. recepisce sostanzialmente il contenuto dell'accordo interconfederale del 29 Aprile migliorandone anche alcuni aspetti.

Premettiamo: questo non significa che il problema della giusta causa nei licenziamenti sia risolto nel migliore dei modi.

A questo proposito, però, si apre un discorso che deve essere improntato dalla massima chiarezza.

Ma, procedendo con ordine, vediamo il contenuto del D.D.L.

Pare che l'obbligo di comunicazione per iscritto del licenziamento e l'obbligo di motivazione da parte del datore siano stabiliti a pena di nullità, mentre nell'accordo (come abbiamo cercato di dimostrare nel precedente articolo), il diritto del lavoratore di chiedere la motivazione era piuttosto ellimero. Inoltre si stabilisce cosa intendersi per giustificato motivo (per il concetto della giusta causa si rimanda all'art. 2119 C.C.).

Si può riconoscere un giustificato motivo nell'inadempimento, nelle ragioni inerenti all'attività produttiva, al regolare funzionamento della stessa o all'organizzazione del lavoro.

Pur essendo importante una definizione, abbastanza rigida, dei criteri di fronte ai quali dovrebbe riscontrarsi l'esistenza di un giustificato motivo (definizione rigida che manca a proposito della giusta causa contrariamente alle richieste della CGIL), occorre dire che questi stessi criteri sono un poco pericolosi.

Esaminiamo, prima di tutto, il «sensibile e volontario inadempimento». Ponendo questo criterio alla base del «giustifi-

cato motivo» si è fatta, in pratica, una distinzione.

La grave mancanza, tale da non consentire la prosecuzione, anche provvisoria, del rapporto provoca il licenziamento per giusta causa; la mancanza di media gravità provoca il licenziamento per giustificato motivo.

Riteniamo invece che solo la mancanza particolarmente grave possa giustificare la risoluzione del rapporto di lavoro; per l'inadempienze medie provvede il potere disciplinare del datore di lavoro.

In altre parole: o la mancanza è così grave che incrina il presupposto fiduciario del rapporto e non ne permette la continuazione, e allora avrà corso il licenziamento per giusta causa; o la mancanza non è di tale gravità, e allora è inutile predisporre un mezzo che consente la ri-

coltà che si sarebbe dovuto, in parte, mettere in discussione proprio con la legge disciplinante i licenziamenti.

Nel D.D.L., poi, si conferisce all'indennità di anzianità la natura giuridica di salario differito, stabilendo che essa è dovuta al prestatore di lavoro in ogni caso di licenziamento (nel caso di licenziamento in tronco pare sia dovuta solo per metà).

L'attuale disciplina del C.C. stabilisce che l'indennità suddetta non deve essere devoluta nel caso di licenziamento per colpa del lavoratore o di sue dimissioni volontarie, salvo, in quest'ultima ipotesi, una diversa pattuizione contrattuale. Ciò faceva ritenere l'indennità d'anzianità come un premio di fedeltà che l'azienda corrispondeva al lavoratore.

E' inutile dire come i sindacati non abbiano mai accolto una simile impostazione.

Importante è l'ammissione del deferimento ad arbitri delle controversie derivanti dall'applicazione della legge, con-



soluzione del contratto poichè basta, all'uopo, il potere disciplinare del datore di lavoro.

Inoltre è pericoloso parlare di ragioni inerenti all'organizzazione del lavoro o al regolare funzionamento dell'attività produttiva, perchè tutto ciò è una facoltà unilaterale e discrezionale del datore; la-

sentendo così di superare lunghe procedure davanti all'Autorità giudiziaria.

Grave, invece, è il contenuto dell'art. 12, in cui si afferma che le disposizioni della legge non si applicano alle imprese che occupano fino a 35 operai.

In questo modo, si viene a recare un pregiudizio indiretto al carattere di esten-

sione a tutte le categorie che dovrebbe avere la legge.

Infatti la contrattazione sindacale può dare risultati anche ottimi (risultati che, tra l'altro, non ha dato), ma ha i limiti che le sono connaturali fino a quando non si attuerà l'art. 39 Cost.

Anche l'ultimo accordo interconfederale vale soltanto per le parti stipulanti e quindi per le organizzazioni padronali e sindacali dell'industria.

La legge invece... è legge e vale per tutti.

L'esclusione delle imprese che occupano fino a 35 operai, non solo è condannabile in linea di principio, ma lascia al di fuori vasti settori, quali ad esempio il commercio e le attività terziarie, che presentano una polverizzazione aziendale notevole ed una bassa concentrazione occupazionale.

E' chiaro che nelle piccole imprese si può porre il problema di diminuire le sanzioni, ma la continuazione di un regime di discrezionalità assoluta del padrone non si può accettare.

Ma veniamo ora al punto su cui maggiormente si incentreranno le discussioni e le polemiche.

Cosa succede quando sia eventualmente provato (l'onere della prova grava sul datore di lavoro) che il licenziamento non era determinato né da giusta causa, né da giustificato motivo?

Il D.D.L. non prevede l'obbligo di riassunzione, ma soltanto la condanna del padrone, se non vuole ripristinare il rapporto, a versare un'indennità, al lavoratore, da un minimo di 5 mensilità ad un massimo di 12, avuto riguardo alla dimensione dell'impresa, all'anzianità di servizio del lavoratore e al comportamento delle parti. Non si arriva cioè ad una condizione di stabilità reale.

A questo proposito, come del resto in merito a tutto il D.D.L., non c'è ancora stata una presa di posizione ufficiale della C.G.I.L. Ci sono state invece critiche vivaci della stampa comunista.

Senza volerci erigere a paladini del governo, ma solo perché è necessario un alto senso di responsabilità di fronte ai lavoratori, ricordiamo:

1) Autorevoli esponenti comunisti della C.G.I.L. hanno espresso, durante riunioni sindacali, forti dubbi sul raggiungimento dell'obiettivo della riassunzione del lavoratore ingiustamente licenziato.

2) S'era posto quindi come obiettivo, il rendere antieconomico, attraverso un inasprimento delle sanzioni, il « dispetto » del padrone di non voler riassumere il lavoratore, il cui licenziamento fosse riconosciuto illegittimo.

Pertanto, se si afferma che le 5 o le 12 mensilità rappresentano una sanzione troppo lieve, possiamo anche trovarci d'accordo; ma parlare di obbligo di riassunzione è una « fuga in avanti » e nessun governo avrebbe oggi la forza sufficiente per imporlo al mondo padronale, anche se, a nostro avviso, un tale obbligo non sarebbe contrario alla Costituzione, né eversivo del sistema.

Un altro discorso si deve fare a proposito dei licenziamenti per rappsaglia. In questo campo entrano in gioco i diritti politici e sindacali del lavoratore che non possono essere menomati o messi in discussione. Nessuna sanzione è troppo grave.

Per tutelare validamente i diritti di libertà civile e politica del lavoratore si potrebbe sancire l'obbligo del padrone di corrispondere ugualmente il salario fino a quando non si deciderà a ripristinare il rapporto ingiustamente interrotto.

Per finire: abbiamo detto che il problema della giusta causa non è risolto nel migliore dei modi e che viene recepito sostanzialmente il contenuto dell'accordo interconfederale del 29 Aprile. A questo punto si deve iniziare un discorso serio con gli eventuali critici di sinistra interni ed esterni al sindacato.

E parere di chi scrive che la Confindustria — trovatasi un poco alle strette sul problema della giusta causa nei licenziamenti per la imminente discussione parlamentare sul progetto Sullotto, recante anche le firme di deputati sociali, che avrebbe provocato una battaglia all'interno della maggioranza — con un improvviso ed inaspettato ripiegamento su alcune concessioni senz'altro importanti, abbia messo in serio imbarazzo la C.G.I.L., la quale, per non restare isolata, è divenuta alla determinazione di firmare l'accordo del 29 Aprile.

Non ci si aspettava un tale mutamento del padronato e le trattative proseguivano stancamente con la convinzione che la battaglia si sarebbe svolta sul terreno politico e parlamentare, senza che si intrav-

vedesse la possibilità di raggiungere un accordo.

Quindi i lavoratori non erano stati informati sul corso delle trattative e non erano stati chiamati a lottare per dare all'accordo contenuti avanzati.

La mancanza dell'apporto delle masse e lo scarso lavoro che si è fatto per pubblicizzare, presso i lavoratori, i grandi temi in questione si sono certamente fatti sentire.

Un ruolo negativo ha giocato anche il comportamento delle altre centrali sindacali, volte a dimostrare di aver ragione nel loro « furore contrattualistico », piuttosto che tener conto dei problemi di sostanza.

La Confindustria si è comportata con molta intelligenza; ha ceduto qualcosa per non cedere troppo e senza subire l'azione dei lavoratori.

Quale è stata la linea della C.G.I.L. dopo la firma dell'accordo?

L'accordo è positivo — è stato detto — però ci vuole la legge e con la legge si deve ottenere di più.

E perché?... Vogliamo essere franchi? Nessuno prevedeva che ci sarebbe stato un accordo interconfederale, sufficientemente onesto, a turbare le acque della questione e tutti sapevano che, intervenuto tale accordo, il provvedimento legislativo, giusto ed indispensabile, ne avrebbe recepito il contenuto.

Abbiamo visto poi che vi sono indicati alcuni miglioramenti.

Vogliamo essere cattivi? Sul governo attuale si possono esprimere le opinioni più diverse in sede politica. Dato e non concesso che sia espressione di forze moderate, perché fornirgli il pretesto di un accordo sindacale che accontenta tutti, lavoratori e padroni, togliendolo, in questo modo, da grosse difficoltà?

Ora resta solo una cosa da fare: operare nelle sedi opportune per migliorare il contenuto del D.D.L., anche con la lotta dei lavoratori, cercando di esaminare le possibilità di collegamento con il progetto Sullotto, pretendendo una rapida approvazione senza trappole artificiali indugi ed accelerando l'iter legislativo.

Dopo di ciò, crediamo, la causa dei lavoratori avrà fatto qualche passo avanti.

GIULIANO CAZZOLA

Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili.

313-50-284



lavastoviglie
automatica:
in pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

“de luxe”
superlavatrice:
unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

Il socio nella cooperativa industriale

Per delineare la posizione del socio nella cooperativa industriale e la sua funzione nell'ambito della medesima, è bene prima evidenziare quali scopi la cooperativa industriale tende a perseguire.

L'azienda industriale cooperativa è innanzi tutto una impresa, cioè una entità economica, costituita per il conseguimento di un profitto, ed in relazione alla distribuzione di tale profitto la cooperativa industriale riesce a perseguire scopi mutualistici, sociali ed anche politici per quanto riguarda la sua collocazione nell'ambito del movimento democratico e popolare.

Da ciò consegue che la cooperativa, per poter raggiungere questi ultimi fini che la caratterizzano nei confronti di qualsiasi altra forma di impresa, deve necessariamente raggiungere come primo e insostituibile risultato il profitto di impresa, ed a ciò potrà pervenire solamente se saprà validamente inserirsi, a costi concorrenziali, e quindi con una struttura economica equilibrata in ogni settore, nel mercato in cui essa opera.

Premesso quanto sopra, l'impresa cooperativa rappresenta una forma societaria di tipo originale, in quanto consente al socio oppure al lavoratore non socio di esprimere al massimo la sua personalità e di promuovere le sue capacità pratiche-professionali e intellettuali. Essa rappresenta perciò un tipo di proprietà sociale che consente ai propri soci libertà di espressione, di sentimenti, di idee e di contributo di ogni genere, che non trova riscontro in altri tipi di proprietà.

Essa corrisponde perciò a precise esigenze, alle aspirazioni economico sociali e in un certo senso anche politiche, che vengono soddisfatte in rapporto alla partecipazione del socio alla vita ed alle scelte determinanti della impresa cooperativa.

Il rapporto quindi del socio con la cooperativa è un rapporto di natura eminentemente sociale e quindi di proprietà collettiva, e non di semplice dipendenza, ragione per cui gli interessi del socio come singolo o dei soci nella loro collegialità non vanno mai posti in alternativa a quelli dell'impresa cooperativa, ma devono necessariamente integrarsi e coincidere con gli interessi del sodalizio.

Da ciò deriva che il socio, collettivamente proprietario dell'impresa cooperativa, viene di fatto e di diritto collocato alla direzione dell'impresa cooperativa, con le responsabilità che ne conseguono, nel quadro naturalmente di una scala gerarchica costituita, responsabilità alle quali, nella buona e nella cattiva sorte, non può mai sottrarsi né ad altre istanze demandare.

Per quanto riguarda la sua posizione di lavoratore alle dipendenze di una impresa cooperativa, egli è di norma regolato dai contratti collettivi di lavoro della categoria, il che non esclude però che il socio lavoratore possa partecipare alle risultanze economiche aziendali, delle quali ne è stato promotore al momento della discussione e delle scelte da intraprendere, e ne è stato artefice nel momento esecutivo. Tali forme di compartecipazione ai risultati della gestione cooperativa devono però essere preventivamente concordati e connessi alla redditività e produttività dell'azienda, in modo tale che i vantaggi immediati che sotto il profilo economico derivano ai soci, non siano in contrasto con

il programma di sviluppo e di potenziamento economico del sodalizio; programma di sviluppo e di potenziamento economico che il socio stesso con la sua attiva partecipazione ha contribuito ad elaborare ed a stabilire i modi ed i tempi di attuazione, attraverso anche una verifica delle strutture tecnico-produttive interne alla azienda.

Rapporti cooperativa - sindacato

E' opportuno premettere che nel passato i rapporti fra movimento cooperativo e sindacato non risulta abbiano formato motivo per uno studio approfondito da parte delle istanze interessate a livello nazionale, e conseguentemente neppure provinciale, per cui nei vari congressi che si sono succeduti da tempo a questa parte, tale problema è sempre sfuggito ad una precisa identificazione e chiarificazione, determinando quindi la mancanza di orientamenti ben delineati ai quali informare tali delicati rapporti. Fino ad oggi, sia da una parte che dall'altra, sono emersi concetti generici ed enunciazioni soltanto.

Si sta comunque rivelando chiaramente fra le due istanze una diversa configurazione da assegnare a socio lavoratore in cooperativa. Il movimento cooperativo in questi ultimi anni ha particolarmente accentuato l'aspetto sociale di tale duplice figura, e quindi i diritti ma anche i doveri e le conseguenti responsabilità del socio in quanto comproprietario di una proprietà di natura collettiva in relazione ai risultati positivi e negativi della gestione economica, mentre il sindacato sembra ancora, per la sua stessa natura e funzione, evidenziare nel socio lavoratore l'aspetto preminente del dipendente dell'impresa cooperativa e come tale la figura del lavoratore.

Questa è la ragione principale del disagio e delle difficoltà che oggi si incontrano nel tentativo di voler puntualizzare tali rapporti, che devono essere improntati alla massima chiarezza onde non ingenerare equivoci, incomprensioni e confusioni non indifferenti qualora si dovessero ricercare le responsabilità dell'una istanza (l'istanza sociale) o dell'altra istanza (l'istanza sindacale) nelle tristi vicissitudini che hanno contrassegnato il declino o il ridimensionamento di alcuni enti cooperativi.

Per ovvie ragioni, in primo luogo è necessario rilevare il diverso rapporto che deve intercorrere fra le imprese cooperative e quelle capitalistiche nei confronti del sindacato. Questo non in dipendenza di una quanto mai generica solidarietà di classe, ma in virtù di un differente modo di produzione, di accumulazione e di distribuzione del reddito, di una diversa struttura sociale e proprietà sociale che nulla hanno a che vedere con l'impresa privata e quindi con la proprietà privata.

Gli obiettivi economici e sociali che si prefigge l'impresa cooperativa, attraverso i suoi protagonisti che sono i soci, non consentono in alcun modo parallelismi con aziende il cui scopo è unicamente rappresentato dal raggiungimento del massimo profitto, escludendo da tale profitto coloro che attivamente hanno partecipato al suo conseguimento, cioè i lavoratori.

Se questo accostamento non è possibile,

l'impresa cooperativa dal canto suo deve però sapersi creare le condizioni economiche per essere all'avanguardia in materia di retribuzioni sotto varia natura e forma, qualora tali condizioni economiche siano oggettivamente raggiungibili in considerazione delle esigenze che presenta il mercato nel quale la cooperativa opera. Se alla luce di approfonditi studi ciò sarà possibile, l'impresa cooperativa avrà assolto a uno dei suoi compiti: creare migliori condizioni di lavoro e di vita per i propri soci; ma avrà altresì offerto un aiuto concreto allo stesso sindacato nel condurre la propria lotta a favore dei lavoratori dell'intera categoria.

I rapporti fra cooperativa e sindacato devono comunque improntarsi su un piano di uguale autonomia, in quanto non del tutto coincidenti sono i fini che essi perseguono e diverse quindi sono le responsabilità che ne derivano. Nella impresa cooperativa il sindacato può avere una funzione di avanguardia, di stimolo, ma non può essere solamente uno strumento di semplice rivendicazione, come a volte si è dimostrato nel passato.

Per fare ciò però il sindacato deve essere a conoscenza della complessa problematica di una conduzione imprenditoriale, nei suoi vari aspetti finanziari, commerciali e produttivi, così come deve essere costantemente a conoscenza delle mutevoli condizioni ed esigenze del settore in cui opera l'impresa cooperativa: così come non può non riconoscere il dinamismo che una impresa — anche in forma cooperativa — richiede per sempre meglio adeguarsi alle necessità del mercato per evitare di venirsi a trovare in posizione e con una struttura contraddittoria nei confronti delle altre imprese similari che operano nello stesso mercato.

Il sindacato a tali complesse conoscenze potrà pervenire e per proprie esperienze ed attraverso contatti e incontri con i consigli di amministrazione delle imprese cooperative, incontri che contribuiranno a trovare anche sul terreno della discussione e dell'orientamento la soluzione dei problemi, e ciò consentirà di evitare prese di posizione rigide, il costituirsi di contrasti che possono inasprire i rapporti all'interno dell'impresa cooperativa, la quale in definitiva finirà sempre per doverne subire le conseguenze sul piano economico.

Una maggiore intesa fra sindacato e cooperazione deve avventre anche per questioni esterne ed extra-cooperative, in relazione alla soluzione di quei problemi che caratterizzano l'attuale crisi economica; devono costituirsi posizioni unitarie per le riforme di struttura della società del nostro paese, per l'allargamento del credito e la concessione di agevolazioni fiscali alle cooperative, per la promozione di proposte di legge a favore della cooperazione e per la restrizione dell'influenza dei centri di potere di natura monopolistica, ad ambedue le istanze avversari di sempre.

Nel quadro di queste comuni iniziative la cooperativa potrà concretamente inserirsi nella lotta che i lavoratori tutti conducono per il miglioramento delle proprie condizioni economiche onde poter pervenire ad una società più umana e più riconoscente dei sacrifici compiuti.

ROMANO VALISI

La funzione della cooperazione in una società democratica

Nei giorni 5 e 6 giugno ha avuto luogo, presso la Sala dei Quaranta della Federazione bolognese del P.S.I., un Convegno sul tema: « Funzione della cooperazione », organizzato dalla Commissione Lavoro di Massa della Federazione stessa. Dopo la pubblicazione delle relazioni e degli interventi nel precedente numero del nostro settimanale, riportiamo qui di seguito il testo integrale del documento approvato a conclusione del Convegno.

Una società democratica ha la caratteristica di articolarsi su di una pluralità di centri decisionali autonomi, che si muovono tuttavia nell'ambito di un sistema di principi politici e di convenienze economiche fissati dal potere pubblico ai suoi vari livelli (comuni, provincie, regioni e stato).

In una società di questo tipo una funzione importante può e deve essere svolta da una cooperazione politicamente autonoma ed unitaria, socialmente valida ed economicamente efficiente, con un suo ruolo strutturale nella vita economica del paese.

E anzitutto una funzione di maturazione all'interno della classe lavoratrice, mettendola a diretto contatto con la realtà economica e contribuendo così a trasformarla da classe subalterna e protestataria a classe dirigente.

E inoltre una funzione che tende a perseguire obiettivi economici e sociali di carattere democratico, contro gli interessi di gruppi ristretti siano essi monopolistici o corporativi.

E quindi una funzione che viene sempre più ad assumere un carattere pubblico.

In questo senso si pone per la cooperazione il superamento o meglio l'ulteriore sviluppo delle concezioni originarie di solidarietà, assolutamente valide al suo sorgere, ma superate dall'evolversi dei tempi; la cooperazione potrà essere considerata struttura quando al concetto di mutualità, inteso come solidarietà tra un gruppo di soci, si sostituirà quello di una solidarietà più larga e cioè tra i soci della cooperativa e la collettività ai suoi vari livelli. In questo quadro il socio dovrà diventare il vero protagonista della vita delle cooperative moltiplicando così anche per questa via i processi di partecipazione democratica.

Le condizioni senza le quali sarà impossibile alla cooperazione svolgere queste funzioni sono dal punto di vista politico quelle dell'autonomia e dell'unità, dal punto di vista economico quelle della validità e dell'efficienza.

Deve essere bandito l'asservimento, plateale o intelligente che sia, ad orientamenti di singoli partiti o di singoli uomini che danno vita ad una cooperazione strumentalizzata in funzione elettorale o del potere fine a se stesso. Una cooperazione economicamente inefficiente che spreca le pubbliche risorse. Di questo tipo di cooperazione, tuttora largamente presente all'interno delle varie centrali cooperative, il paese e i lavoratori non hanno assolutamente bisogno.

Oggi in Italia è necessario un rilancio politico ed ideale della cooperazione, rilancio che può avvenire soltanto all'interno di una programmazione democratica a tutti i livelli.

Il rapporto tra cooperazione e piano non può essere unidirezionale, né nel senso che la cooperazione diventi puramente e semplicemente uno strumento del potere pubblico, né nel senso che il potere pubblico debba solo aiutare e favorire il movimento cooperativo, senza interessarsi poi di come questi aiuti e favori vengano utilizzati.

Il potere pubblico a tutti i livelli dovrà favorire lo sviluppo della cooperazione nella misura in cui la cooperazione svolga veramente una funzione sociale valida ed autonoma; così come la cooperazione dovrà porsi volta a volta in un rapporto di collaborazione o di contestazione all'intervento del potere pubblico nell'economia, nella misura in cui questa azione tende ad obiettivi di carattere democratico costituzionale o al contrario si ponga in forme subalterne al servizio delle grandi concentrazioni economiche del paese.

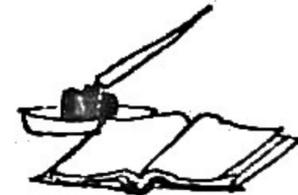
È un fatto di grande importanza che gli obiettivi del Piano Pieraccini coincidano con quelli che da tempo hanno indicato i cooperatori democratici del nostro paese. Vi sono

almeno tre settori nei quali il movimento cooperativo può svolgere una funzione importante per contribuire a raggiungere gli obiettivi indicati. Il settore agricolo, il settore della circolazione e distribuzione delle merci e il settore della edilizia economica popolare. Sono settori nei quali il più delle volte il potere pubblico non dispone di propri strumenti diretti di intervento o nei quali questi strumenti sono utilizzati in senso non democratico come è il caso della Federconsorzi.

Il piano non affronta questo discorso con l'ampiezza necessaria e in questo senso non può non muoversi la nostra critica.

Ma se da un lato dobbiamo esprimere con chiarezza il nostro pensiero critico, dall'altro dobbiamo tendere a far sì che il movimento cooperativo abbia le carte in regola per contribuire in modo fattivo alla politica di piano.

Pertanto si arriva alla conclusione che può essere considerato quasi sprecato il danaro previsto dal piano se la cooperazione resta quella che è, mentre è assolutamente insufficiente quanto il programma prevede nell'ipotesi ormai matura di una cooperazione veramente autonoma ed efficiente.



All'interno della Lega Nazionale delle Cooperative, dove i socialisti operano, lo sforzo della nostra corrente deve essere teso al fine di far compiere al movimento un salto di qualità nel senso dell'efficienza, della validità, dell'unità e dell'autonomia.

Avendo ben chiaro che autonomia non vuol dire come vorrebbero alcuni trasformazione del movimento in un superpartito che affronti tutte le questioni di politica interna e internazionale. In questo caso la disgregazione del movimento sarebbe alla lunga inevitabile, riproducendosi nel suo interno le divisioni che esistono tra i partiti.

Autonomia vuol dire al contrario proporre delle soluzioni originali che abbiano come punto di partenza la realtà e le esigenze del mondo cooperativo e la sua volontà di inserirsi sempre più e sempre meglio come forma strutturale nella vita economica del paese. Soluzioni che non potranno essere né comuniste né socialiste, né pregiudizialmente contro né pregiudizialmente a favore dell'attuale sistema economico sociale, ma che si dovranno muovere nel senso di perseguire determinati obiettivi di sviluppo economico equilibrato e democratico, obiettivi che potranno richiedere anche modificazioni profonde dell'attuale struttura socio economica del paese.

L'impegno del nostro partito a tutti i livelli della società civile e dello Stato deve essere quello di operare per lo sviluppo di un movimento cooperativo autonomo ed unitario che abbia un suo ruolo e una sua funzione strutturale in una società democratica e pluralistica, società che noi vogliamo avviare, anche se lentamente, verso quegli obiettivi di trasformazione socialista che sono propri del nostro partito.

Rivoluzione

SOCIALISTA



N. 5

Supplemento al N. 24 de
« La Squilla » organo della Federa-
zione Bolognese del P.S.I.
del 25 giugno 1965

Comitato di redazione:
Giovanni Sabatini - Mauro For-
magliani - Mariella Martuzzi

● A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA BOLOGNESE ●

I giovani e la politica

Il problema della mancanza di partecipazione dei giovani alla politica rientra nel problema più vasto e preoccupante del disinteresse, che innegabilmente esiste in Italia, per questo aspetto della vita pubblica. Il fatto che ciò sia un fenomeno comune a tutte le democrazie Occidentali e normale in periodi di relativa tranquillità e di progresso economico non giustifica nulla, in quanto in esso dobbiamo vedere un sintomo di precise carenze della nostra democrazia e non qualcosa di naturale o magari di positivo.

Questo atteggiamento comune alla maggioranza degli italiani è quindi una chiara denuncia della frattura esistente tra il popolo, base del potere, e gli uomini politici che di tale potere dovrebbero essere l'espressione. Ed è evidente che dove tale frattura esiste non si può parlare di vera democrazia. E' anche vero che ciò dipende almeno in parte da una deficienza di costume democratico, retaggio storico del popolo italiano, ma non si può negare che le rigide e lontane strutture statali sono state elementi tutt'altro che secondari del consolidamento di questo costume.

Con esse si rispondeva all'esigenza democratica manifestata dalle masse nello immediato dopo guerra per arginare la spinta verso l'integrale attuazione della democrazia.

E' dunque naturale che solo dopo aver rimosso questo ostacolo (con la riforma della burocrazia e con la creazione delle autonomie locali) si potrà pensare ad una riforma del costume che sugli istituti storici si modella.

La rigida struttura centralizzata non è soltanto difetto del nostro stato, ma anche di tutti i nostri partiti e sindacati. La vita democratica in seno ai partiti e ai sindacati italiani è ridotta a pura parvenza; la base interpellata unicamente per approvare delle linee politiche alla cui formazione non ha contribuito in alcun modo.

Anche dove esiste una lotta fra correnti organizzate, la vita democratica è apparente in quanto si chiede alla base solo di appoggiare l'una o l'altra corrente.

E' dunque necessaria una radicale trasformazione dei partiti politici, che devono effettivamente costituire tramite il popolo e parlamento, i portavoce delle esigenze più sentite, e non essere, come attualmente sono, fra gli elementi determinanti della frattura fra il vertice e la base dello Stato italiano. Ciò sarà possibile allorché si instaurerà una effettiva vita democratica in seno ad essi attraverso un apporto continuo e determinante delle masse all'attività dei partiti.

(continua a pag. 8)



Le nuove generazioni
con il P.S.I.
per la trasformazione
socialista del paese
nel solco
della Resistenza



FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA
1965

Sottoscrizione per la F.G.S. : Un obiettivo finanziario e politico

L'appello lanciato dalla Federazione Giovanile Socialista di Bologna a tutti i compagni, giovani ed anziani, alle sezioni ed al N.A.S. per una sottoscrizione a favore della organizzazione dei giovani socialisti, non è rimasto inascoltato. Numerosi sono i compagni, le sezioni ed il N.A.S. che hanno risposto a tale appello con un segno tangibile della loro simpatia e della loro fiducia in quei giovani che oggi, come altri ieri, rappresentano forse il gruppo più spregiudicato, ma comunque — e certamente — anche il gruppo più tenacemente impegnato in una sincera e costante salvaguardia degli ideali del socialismo e nella difesa del nostro Partito, che oggi come sempre, rappresenta per le nuove generazioni italiane l'unico valido strumento a realizzarli.

La nostra Federazione Giovanile, nel lanciare la sottoscrizione a sostegno di una sua necessaria ripresa politica e organizzativa, si era proposta di raggiungere un risultato finanziario ed un obiettivo politico: un risultato finanziario tale da garantire alla F.G.S. di Bologna una base concreta a sostegno della sua atti-

vità organizzativa e l'obiettivo politico di concentrare attorno alla Federazione Giovanile, ai suoi problemi, alle sue esigenze, l'attenzione e l'interesse di tutto il Partito.

Riteniamo di poter affermare che — in parte — tali obiettivi sono stati conseguiti e potranno ulteriormente consolidarsi.

(Continua a pag. 8)

I giovani

(continua dalla 7.a pag.)

Per quanto concerne i giovani, ed è il problema della loro partecipazione che ci interessa occorre aggiungere alcune considerazioni.

Per avviare il problema alla soluzione occorrerebbero riforme radicali del costume politico attuale (diminuzione della discriminazione politica e quindi clientelismo) come della scuola solo dando al giovane la fiducia nella democrazia, una cultura completa e una intelligenza critica si può sperare di farne un cittadino cosciente dei problemi del suo paese e un elemento di progresso di vita democratica.

La partecipazione dei giovani alla soluzione dei problemi più importanti della nostra democrazia potrebbe certamente essere favorita dalle federazioni giovanili dei vari partiti. Dovrebbero tuttavia rispondere a precisi requisiti che attualmente non hanno.

Non devono essere cioè passivi strumenti di reclutamento di iscrizione tra i giovani, come per lo più sono, o semplici riserve di nuove leve per i quadri dirigenti dei partiti, bensì organismi auto-

nomi il cui preciso compito sia quello di favorire un incontro tra i giovani, un libero e proficuo scambio di idee nonché una presa di conoscenza dei problemi politici di interesse generale. La soluzione di essi non dovrà essere imposta dall'alto ma scaturire dai giovani stessi attraverso le loro personali esperienze. Su questa via ha cercato di porsi la Federazione Giovanile Socialista recentemente ricostituitasi.

Perché questo tentativo non rimanga isolato e non si esaurisca in breve giro di tempo occorre che i giovani vi portino il loro contributo fattivo e la loro personale esperienza.

Sottoscrizione

(continua dalla 7.a pag.)

si con il contributo non solo materiale, ma anche di solidarietà, di suggerimento, di critica che ogni compagno vorrà offrire.

In vista anche delle impegnative scadenze che ci stanno di fronte, di carattere organizzativo — Festival provinciale dell'Avanti! ed altre manifestazioni — e di carattere politico, i giovani socialisti bolognesi, nel ringraziare tutti i compagni che hanno già offerto il loro aiuto, rinnovano ancora una volta il loro appello a

tutto il Partito per un aiuto che, prima ancora che significare un contributo finanziario, deve essere un atto di solidarietà politica ed umana alla volontà unitaria ed all'impegno ideale di coloro che, nella F.G.S., maturano la propria esperienza all'insegna della bandiera del socialismo.

L'ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

On. Giuguldo Borghese	L. 10.000
Leonello Ricci	» 1.000
Orlando Caputo	» 1.000
Carlo Alpi	» 1.000
Sezione P.S.I. Bentivoglio	» 2.000
Adovillo Minarelli (NAS-ATM)	» 1.000
Blnossi L.	» 1.000
Sezione « TREVES »	» 10.000
Paolo Babbini	» 1.000
Sabattani (Sez. « Vancini »)	» 1.000
NAS « Materiale Rotabile »	» 2.000
NAS « Deposito Locomotive »	» 1.500
Aldo Clausi Schettini	» 2.000
N.N.	» 6.000
Prof. Giulio Supino	» 7.000
Prof. Augusta Benassi	» 1.000

SOMMA PRECEDENTE
TOTALE

L. 48.500
» 23.000
L. 71.500

L'unità delle giovani generazioni nella prospettiva di una società socialista

I rappresentanti delle organizzazioni imolesi della Federazione Giovanile Socialista, della Federazione Giovanile Comunista e della Federazione Giovanile del PSIUP, prendendo spunto dal documento concordato tra le Segreterie nazionali degli stessi Movimenti giovanili in preparazione di un convegno che si terrà la settimana entrante a Roma, hanno promosso una serie di incontri al fine di discutere i temi di fondo indicati dal documento nazionale: la prospettiva della società socialista, l'organizzazione democratica del potere, l'internazionalismo, la strategia di lotta e di azione politica del movimento operaio, la struttura del partito e la sua vita democratica. Nel corso degli incontri avvenuti il 30 maggio, il 6 e il 12 giugno sono stati affrontati i primi tre temi: prospettive del socialismo, rapporto democrazia-socialismo, internazionalismo. La discussione affrontata fra i rappresentanti delle tre organizzazioni giovanili ha reso possibile la stesura di un documento che dovrà rappresentare la base per una azione politica unitaria tra tutte le forze democratiche e socialiste. Riteniamo opportuno dare pubblicazione del documento approvato dai tre movimenti giovanili imolesi, come risultato di un serio tentativo di analisi e di discussione e come un primo contributo al dibattito che certamente ne seguirà.

PROSPETTIVE DEL SOCIALISMO RAPPORTO SOCIALISMO-DEMOCRAZIA

Discutere di che cosa sia il socialismo non è una discussione astratta né avveniristica. E' stato detto che parlare della struttura di una società socialista significa « mettere il carro dinnanzi ai buoi ». Noi crediamo invece che se sapremo dove dirigerci sarà più facile non sbagliare, sarà più facile metterci d'accordo e percorrere la strada insieme. La necessità di definire alcune caratteristiche generali del tipo di società cui aspiriamo sorge da molteplici esigenze.

Innanzitutto occorre verificare se tra noi vi è coincidenza di obiettivi.

D'altra parte abbiamo nel mondo esperienze di paesi in cui partiti operai sono saliti al potere; se è vero che il marxismo è un metodo scientifico di analisi della realtà e un criterio operativo (non si vuole qui affermare che sia solo questo) l'esperienza storica dei paesi socialisti rappresenta un dato di fatto che occorre analizzare criticamente e tener presente appunto sul terreno scientifico e politico nella nostra elaborazione.

La divisione della società in classi, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e il dominio di una classe sull'altra, il fatto che un pugno di uomini tengano un enorme potere economico e politico e la conseguente subordinazione di tutta la società alla logica del profitto, la separazione tra

società civile e politica, l'impossibilità per i cittadini di partecipare alle scelte economiche e politiche sia nel luogo di lavoro o di studio che nella società, sono solo alcune delle ragioni che caratterizzano la società borghese capitalistica come società non democratica.

Chiamiamo socialismo il superamento delle cause che impediscono il pieno dispiegarsi della democrazia.

Carattere discriminante di una società è la trasformazione del lavoratore da salariato a produttore. Infatti anche se non esistesse proprietà privata dei mezzi di produzione ma un pugno di tecnici, dall'alto, dirigesse tutta la società, non avremmo una società socialista. Inoltre società socialista è una società in cui le scelte e gli interessi particolari sono subordinate alle scelte e agli interessi dell'intera collettività. Questo aspetto è importante quanto il primo perché anche in una società di produttori permane il pericolo di scelte parziali.

E' già una società socialista una società a prevalenti rapporti di produzione socialisti. La società socialista è una società « pluralista » (libertà di associazione, pluralità di partiti, pluralità di ideologie, libertà di culto, libertà di propaganda religiosa...) e non vi sono né ideologie o religioni di stato, né ideologie o religioni privilegiate.

Si capisce da queste essenziali afferma-

zioni l'esigenza che abbiamo sentito di non separare la discussione sui primi due temi indicati dal documento: prospettiva del socialismo, rapporto democrazia-socialismo.

La società socialista si configura come società più « democratica » della società borghese, per cui crediamo che la tradizionale affermazione « non vi è socialismo senza democrazia » debba essere rovesciata. E' vero infatti il contrario: « non vi è democrazia senza socialismo ».

La lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo non rappresentano due azioni separate che accidentalmente si possono incontrare; ma la stessa lotta per una nuova società. Ciò appare in modo particolarmente evidente in questi anni. Il capitale richiede sempre di più l'intervento dello stato per garantire il proprio meccanismo di sviluppo.

Dal momento però che il grande capitale ha perso gran parte della rappresentanza che pur aveva in passato nel Parlamento e nelle altre assemblee elettive, tenta ora di svuotarle dei reali poteri decisionali riguardanti l'economia e di attribuire ad organismi tecnocratici e corporativi questi poteri e le nuove funzioni che spetterebbero allo stato. L'attacco delle forze conservatrici si estende a contestare la creazione di istituti che avrebbero una nuova fisionomia democratica (Re-

gioni, autonomie locali e i relativi poteri garantiti dalla Costituzione).

La lotta per la difesa e lo sviluppo della funzione primaria del Parlamento, l'azione per la realizzazione delle Regioni, per l'autonomia degli Enti locali sono lotte che si inseriscono in una prospettiva socialista.

Sono necessari inoltre, per sviluppare la democrazia, il potere, le decisioni e il controllo dal basso, istituti nuovi a livello delle strutture, quali potrebbero essere i consigli operai nelle fabbriche e le conferenze

politica che deciderà le scelte e gli indirizzi politici generali, la politica stera, etc...

INTERNAZIONALISMO

La lotta di classe non si esaurisce sul piano interno, ma si svolge anche sul piano internazionale. Intendiamo per Internazionalismo una azione politica che faccia progredire le classi lavoratrici del mondo nella costituzione del socialismo (naturalmente le classi lavoratrici di ogni paese, per le diverse caratteristiche sociali ed economiche interne, sceglieranno la stra-

ed i paesi socialisti devono dare un aiuto concreto alle rivoluzioni del terzo mondo sia nella fase della lotta che nella costruzione del socialismo. Le ragioni permanenti dell'internazionalismo proletario le ricaviamo dalla sempre maggiore internazionalizzazione del capitale, dalla presenza aggressiva dell'imperialismo nel mondo.

Questa concezione dell'internazionalismo, per lo stesso largo arco di forze che lo portano avanti, mira alla sconfitta dell'imperialismo e al superamento dei blocchi. Non esiste in questo schieramento alcuna

La Gioventù Socialista ribadisce la propria fede nel Socialismo!



Morandi precisava al Convegno di Perugia che il dialogo con le forze cattoliche, oltre tutto, aveva il significato di spostare la lotta su un piano di civili contrasti e di permettere alle varie forze politiche democratiche una civile convivenza.

comunali permanenti dell'agricoltura. Le assemblee rappresentative ad ogni livello debbono avere un ruolo autonomo nella elaborazione e nella realizzazione della programmazione democratica, la quale si qualifica tale anche per la pluralità dei centri decisionali che contribuiscono a definirla.

D'altra parte il Parlamento non è una istituzione borghese ma un istituto democratico necessario in una società quale noi la vogliamo, come necessaria è la democrazia delle forme attraverso le quali si perverrà alle elezioni dei parlamentari. Necessaria per la formazione della volontà

da più adatta contro il capitalismo e l'imperialismo).

In contrasto con alcune posizioni che affiorano nel movimento operaio internazionale, affermiamo la funzione ed il ruolo necessario e determinante che in questa lotta ha il movimento operaio occidentale.

Si avverte la necessità, insomma, per le classi ed i partiti popolari dei paesi capitalistici di cercare un rapporto dialettico con i paesi socialisti ed i paesi del terzo mondo che aspirano alla propria indipendenza nazionale, politica ed economica. Inoltre il movimento operaio occidentale

forza egemone, alcuno stato-guida.

L'internazionalismo non si identifica con la politica nazionale di uno o più stati.

La coesistenza pacifica e il disarmo, obiettivi cui tendono le forze internazionaliste, non vanno a scapito dell'indipendenza, della libertà e dello sviluppo socialista delle nazioni. Non solo, ma rappresentano condizioni più avanzate entro le quali i popoli giungono alla propria liberazione.

Nel quadro di questa battaglia internazionalista è necessario un maggiore impegno e collegamento del movimento operaio a livello della Comunità Europea.

GLI ARGOMENTI CHE SCOTTANO

Il fumo e l'arrosto della «naia»

Dalla voce di un'esperienza di caserma, possono essere forniti nuovi argomenti per delineare il quadro dell'istituzione militare, non quale ce la esaltano i generali nelle grandi occasioni delle parate, ma com'è nella realtà. Non è esagerato affermare che l'esercito è un macchinoso sistema di privilegi, che ogni soldato sperimenta a proprie spese fin dal giorno che si presenta, come recluta, al centro di addestramento.

Il discorso sull'arrosto è, a questo proposito, uno dei più probanti; e su di esso tutti coloro che hanno fatto il militare hanno idee precise: in caserma si mangia male, ma soprattutto poco. Tutti sanno che i soldati, se vogliono nutrirsi a sufficienza, devono ricorrere allo spaccio oppure approfittare della libera uscita per colmare il vuoto lasciato nello stomaco dal rancio della caserma. Non tutti invece sanno che, per il mantenimento di un soldato, sono assegnate al reparto oltre cinquecento lire al giorno. Cifra che a prima vista può sembrare scarsa: e lo è, se paragonata alla spesa di un ristorante; ma considerando che in caserma ci sono mille soldati, che le forniture vengono fatte all'ingrosso, se non da ditte che lavorano in esclusiva, le cinquecentomila lire al giorno a disposizione del maresciallo di mensa sono più che sufficienti per dare da mangiare in ab-

bondanza a tutti i soldati. Invece, solo quando viene il generale, e c'è pericolo che vada a vedere il rancio, saltano fuori la bistecca, la pasta ben condita, la frutta. E in tutti gli altri giorni, in cui le spettanze non vengono rispettate, che strada prendono le differenze tra quanto assegnato e quanto distribuito? Eppure esiste una tabella con tanti grammi di pane, di pasta, di carne, cui il soldato ha diritto ogni giorno. La strada è facilmente immaginabile e fa riflettere sull'impiego di una parte almeno di quei 1112 miliardi stanziati annualmente per le forze armate: una strada che, tra i corridoi dell'amministrazione e del magazzino viveri, può trovare con una certa facilità, data anche la decrepita ma intoccabile vecchiaia dell'edificio militare, dei passaggi che danno verso l'esterno dello stesso edificio.

Bisogna aggiungere qui che la strada delle normali spese dell'esercito è già di per sé molto larga, se per esempio una mattina di esercitazione in cui si sparano cento colpi di cannone — che non sono nemmeno tanti — costa cinque milioni di lire per i soli proiettili. Ammesso, beninteso, che siano di piccolo calibro.

Ma è ancora la spettanza giornaliera del soldato che è fonte di altre disponibilità cosiddette «nere», sulla cui amministrazione non si rende conto a nessuno: basta non registrare sul «giornale di con-

tabilità» (chi non ricorda questo «sacro mastro» delle fuciere?) i militari in licenza, e si sarà padroni della sua spettanza, e della sua decade, per tutto il periodo della licenza. Contate mille uomini in licenza a turni di soli cinque giorni, con 156 lire al giorno di decade — se non ci sono altri assegni per servizi speciali, su cui la libertà di manovra è ancora maggiore — più la spettanza per il vitto, e vedrete la cifra.

Insomma, chi resta senza arrosto sono proprio quelli che le stellettole le hanno messe per forza; ché, tanto, gli ufficiali riescono sempre a divertirsi, in un modo o nell'altro, e loro l'arrosto ce l'hanno, alla mensa ufficiali.

Come si vede, l'istituto dell'attendente non è che una delle piaghe del nostro esercito; essa è accompagnata da altre non meno gravi, nelle quali s'imbatta il giovane soldato.

Si dirà che per un cristiano in divisa c'è, come non mai, la possibilità di amare e di servire quanti condividono con lui la vita militare. Questo, che poi è richiesto dalla nostra testimonianza in ogni circostanza di vita, può essere vero, ed è comunque affidato alla vocazione e alla coscienza personale; sì e no suffragata dalla possibilità di confessarsi dal cappellano, che ti dirà sempre di non criticare i superiori e aggiungerà, molto circo-

spetto, di non andare con le donne: perchè temerà di farsi trovare in contraddizione con la lezione tenuta dal comandante del servizio medico, che ha spiegato come evitare malattie nei contatti dubbi, e come usare la sala anticeltica.

E' così che per qualcuno l'arresto c'è: per chi, col dire che sono giovani, che si abituano, che fa bene, che dura pochi mesi, fa sopportare di tutto ai soldati. Per i giovani di leva resta il lutto, il lutto di un immenso patrimonio di energie — quelle di 150 mila e più giovani che ogni anno vestono la divisa — disperse per quindici mesi, durante i quali si è poco a poco diventati più individualisti, più opportunisti, più servili; durante i quali anche gli ideali, che sono i pesci pilota della retorica comune, sono avviliti e spesso distrutti.

Il popolo si veste da fante, da alpino, da aviare, da carrista, e sta quindici mesi in armi; non sa certo della Costituzione e dell'articolo 52 che dice: «...l'ordinamento delle Forze Armate si informa dello spirito democratico della Repubblica», perchè non glielo insegnano, come non gli insegnano nulla di utile da ricordare. Vede solo che, invece di vivere e di educarsi allo spirito democratico, deve difendersi da una istituzione ostile, che nei dettagli della vita di caserma, nella rigidità della disciplina, tende a defraudarlo anche di quei diritti che il regolamento, sulla carta, prescrive per metterlo al riparo dai soprusi.

E i quindici mesi passeranno per poter gridare, al congedo, con più forza degli altri: «l'è finita!». Un grido che ha in sé un'amarrezza e una forza critica spontanea, sintesi ancora incerta di un no più grande, nascosto nel futuro.

E. B.

VITA DELLA F.G.S.

★

Giovedì 17 presso la Federazione di Bologna ha avuto luogo una riunione regionale della Federazione Giovanile con la partecipazione di un membro della Direzione Nazionale per la preparazione della delegazione socialista al Festival mondiale della gioventù democratica.

★

Mercoledì 9 giugno, presso la Sezione «P. Pasquali» ha avuto luogo un incontro dei giovani socialisti del Quartiere San Vitale, per concordare una ripresa dell'attività del gruppo giovanile nella zona.

★

Sempre nel corso di queste ultime settimane hanno avuto luogo infine alcuni incontri con i compagni del gruppo giovanile della Sezione «Balesi» di Castel-debole e di Borgo Panigale per l'allestimento del Villaggio dei giovani alla Festa dell'Avanti! del Quartiere.

★

Mercoledì 6 giugno si è riunito il gruppo giovanile della Sezione di Minerbio per concludere la discussione in preparazione della Festa dell'Avanti! in quel Comune.

★

Domenica 13 giugno è avvenuta, presso la Federazione di Bologna, una riunione dei rappresentanti regionali della F.G.S. sul problema della realizzazione di un giornale a carattere regionale.

Essendo presenti alla riunione solamente le Federazioni Giovanili di Roma, Ferrara, Bologna e Modena, non si è potuto stabilire nulla di concreto riguardo le proposte della precedente circolare di convocazione. Per questo motivo, onde evitare ulteriori tentativi di riunioni con scarsa partecipazione, i convenuti hanno proposto di realizzare in via sperimentale un numero unico di detto giornale nel quale verranno trattati problemi di carattere politico-organizzativo con particolare riferimento alle esigenze locali e della consulta giovanile.

Si invitano perciò tutte le Federazioni ad inviare entro la fine del mese, presso la Federazione di Bologna, gli articoli necessari per la compilazione del suddetto «numero unico».

Nei primi giorni di luglio verrà stabilita una riunione generale per impostare la realizzazione pratica del giornale.



OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

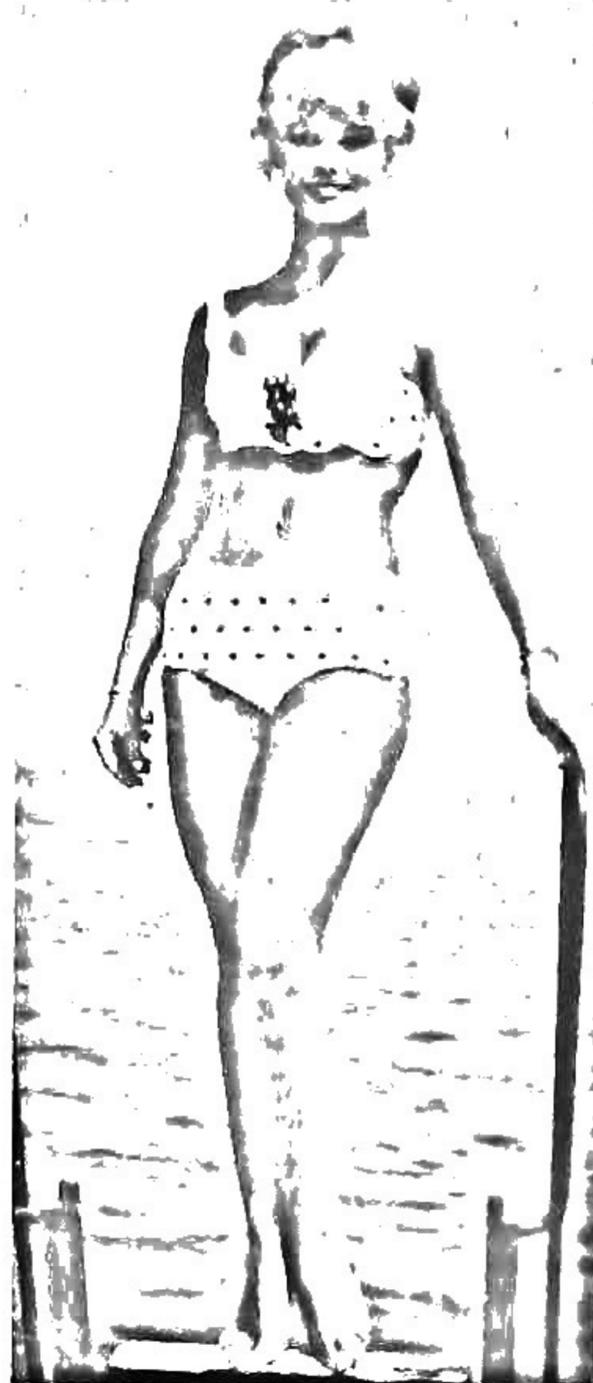
Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

abbonatevi

**AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!**



Socialisti e G.L. nella Resistenza

Per cause di carattere tecnico indipendenti dalla nostra volontà, il compagno Sauro Onofri si è visto costretto ad interrompere le puntate della sua rievocazione « Socialisti e G.L. nella Resistenza ». L'iniziativa viene così sospesa per essere ripresa nel prossimo settembre. Cogliamo comunque l'occasione per pubblicare una lettera ricevuta dal compagno Alcide Leonardi (Luigi) comandante della 7ª Brigata G.A.P. Garibaldi, in riferimento a quanto riportato nelle precedenti puntate del servizio di Nazario Sauro Onofri.

Lettere in Redazione

« Caro compagno, chiedo scusa del ritardo dovuto esclusivamente alla mia pigrizia nel prendere in mano la penna, ma giustificate richieste da parte di ex compagni di lotta e prima di tutto la verità dei fatti, dei quali ho la presunzione di conoscere numerosi particolari, mi impongono di rompere il mio silenzio e formulare una precisazione su quanto ha scritto Sauro Onofri sulla "Squilla" a proposito dell'azione partigiana di S. Giovanni in Monte e che portò alla liberazione dei detenuti politici.

« Dico subito che non intendo entrar nel merito di quello che Verenine Grazia in quel tempo ed eventualmente altri ancora possono avere pensato a questo proposito, quali altre importanti idee, allora, possano aver avuto sul modo come condurre la guerra partigiana e quali altre azioni a loro avviso i partigiani avrebbero potuto fare. Ciò che mi preme affermare con tutta chiarezza è che l'azione suddetta fu ideata, organizzata ed attuata dai gappisti della 7ª Gianni sotto la guida diretta del loro Comando del quale modestamente io ero il responsabile.

« Questo perchè sia dato a Cesare quello che è di Cesare, con quel che segue.

« Certo di trovare la gentile ospitalità del tuo giornale, ti ringrazio e ti saluto cordialmente ».

ALCIDE LEONARDI

Caro Luigi, pubblichiamo volentieri la tua lettera, anche se — come ti ho detto più volte a voce — i termini della questione non si spostano.

Sull'assalto alle carceri di Bologna esistono due versioni. Secondo Verenine Grazia, come risulta da quanto ho scritto nella Squilla n. 17, il colpo fu ideato dai socialisti e poi realizzato dalla 7ª G.A.P.

Tu invece sostieni che fu ideato e realizzato dalla 7ª G.A.P.

Io ho quindi la parola di Grazia contro la tua. Essendo entrambe persone degne di fede, non posso credere a te e non a Grazia o viceversa.

Poichè a me sta a cuore la verità, indipendentemente dall'amicizia e dalla stima che ho per entrambi, non resta che combinare un « confronto » a due o tre. Come ti ho detto ripetutamente, Grazia è disposto ad incontrarsi per discutere la

cosa. Tu cosa intendi fare? Sei sempre del parere che si tratti di una cosa inutile o hai cambiato idea? Io ti invito caldamente ad accettare il mio invito. È l'unica maniera seria per venire a capo della cosa.

Ti prego di decidere in fretta perchè alla fine di luglio raccoglierò in volume il materiale già apparso sulla Squilla.

Molti fraterni saluti.

NAZARIO SAURO ONOFRI



LE NOVITA' LIBRARIE

Maturità e ristagno nel capitalismo americano

Il libro di Josef Steindl sebbene scritto nel 1952 è ancora di grande attualità soprattutto per il lettore italiano.

La problematica affrontata è quella del capitalismo maturo e sebbene questa non sia ancora la condizione generale della società italiana, essa vi si avvicina ormai per molti aspetti.

Josef Steindl è nato a Vienna nel 1912.

Nel 1938 lasciò l'Austria e ad Oxford svolse una serie di importanti ricerche con economisti di fama mondiale tra cui Michal Kalecki.

« Maturità e ristagno nel capitalismo americano » rappresenta il punto di approdo di questi studi e ricerche condotti presso l'Istituto di Statistica dell'Università di Oxford.

Il fine immediato del libro è la spiegazione del ristagno degli investimenti privati che si verificò negli Stati Uniti dopo la grande crisi dal 1930 al 1939. Ma se questo è il fine immediato il suo obiettivo ultimo è una teoria del valore che costituisca la base per l'interpretazione teorica dello sviluppo capitalistico.

Lo Steindl è uno di quegli economisti che ha letto in modo non dogmatico Carlo Marx traendone dei preziosi insegnamenti soprattutto metodologici. Egli applica la sua analisi soprattutto alle strutture oligopolistiche del capitalismo americano. Sarebbe impossibile in una breve nota indicare tutti i temi stimolanti che lo Steindl affronta.

Un punto particolarmente interessante

è costituito dall'analisi e dalla funzione della piccola impresa.

Finché una parte consistente della domanda è soddisfatta da piccole imprese, le imprese più grandi potranno allargare facilmente la loro quota di mercato a danno delle piccole imprese, sopportando a questo fine spese di vendita supplementari che metteranno in crisi un certo numero di imprese marginali.

La situazione cambia invece quando in un settore industriale le piccole imprese rappresentano una proporzione trascurabile del totale. In questo caso per aumentare le quote di mercato è necessaria una lunga lotta tra le grandi imprese. La conclusione sarà una sostanziale stazionarietà dei mercati rotta ogni tanto da intense crisi concorrenziali e di assestamento.

L'analisi e le conclusioni a cui perviene lo Steindl sono state sottoposte a critica da molti studiosi tra cui P.M. Sweezy e P. Baran che ne hanno messo in evidenza limiti e manchevolezze.

Esse rimangono tuttavia un contributo non secondario alla comprensione del meccanismo di accumulazione e di sviluppo dei sistemi capitalistici maturi.

B.
Josef Steindl, *Maturità e ristagno nel capitalismo americano*, Edizione Boringhieri, Torino.

LE NOVITA' DISCOGRAFICHE

EDIZIONI DEL GALLO

Collana « Serie Sperimentale »

1) DS. 41 - F. Amodè - Canzoni didascaliche - microsolco 33 giri 17 cm. - L. 1.320 tasse comprese;

2) DS. 42 - G. Bertelli - Sta' brutta guerra che non xe finia - microsolco 33 giri 17 cm. - L. 1.320 tasse comprese.

La collana « Serie Sperimentale » (chiamata così perché presenta con la massima apertura oggi possibile i nuovi testi dei giovani autori impegnati nel dare un contenuto alla canzone italiana) si allarga con le due novità suddette tre gustose « canzoni didascaliche » di F. Amodè, autore e cantante che tutti conoscono (basti ricordare: morti di Reggio Emilia, lettera dalla caserma, Raffaele) e le ballett ironiche e roventi del giovanissimo maestro elementare Gualtiero Bertelli presentate sotto il titolo « questa brutta guerra non è finita ».

Collana « Cabaret all'italiana » a cura di Filippo Crivelli

3) DS. 40 - Laura Betti - Ordine e disordine - microsolco 33 giri 17 cm. - L. 1.320 tasse comprese.

Dopo Milly, Cobelli, la collana « Cabaret all'italiana » si arricchisce di un altro nome importante, un nome tra i più brillanti e significativi, del repertorio cabarettistico nazionale: quello di Laura Betti.

Del suo ultimo spettacolo « Potentissima signora » vengono presentati cinque testi (quattro canzoni e un monologo) divertenti, arguti, paradossali.

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

★

★ Agnès Spaak, protagonista de « La ragazzola », onora la famosa girlandina di Modena.

CINEMA

Le "ragazzole" emiliane

In questi giorni si stanno girando a Modena gli esterni del film « La ragazzola » ambientato appunto in Emilia e il cui titolo si riferisce al modo con cui vengono chiamate in dialetto emiliano certe ragazze generose e attraenti. La sceneggiatura è stata scritta da Ugo Guerra e Ottavio Alessi, con la collaborazione di Francesco Milizia e Ugo Guerra è inoltre e per la prima volta il produttore del film. La storia si pone sulla scia de « La Pupa » per le sue caratteristiche di commedia italiana su sfondo regionale. Infatti la regia è stata affidata a Beppe Orlandini che già diresse « La Pupa ». Ugo Guerra, entusiasta di questo suo passaggio alla produzione di un film, così presenta il nuovo lavoro: « Esso vuol essere brillante nella linea di "Pane, amore e fantasia" e di "Poveri ma belli". Vorremmo, con questo film, illuminare un certo personaggio italiano dalle caratteristiche molto familiari ». La protagonista del film è Agnès Spaak, sorella della più famosa Catherine, nelle vesti di una « ragazzola » e attorno a lei vedremo Giuliano Gemma, Gabriella Giorcelli, Margaret Lee, Angelo Infanti e Paola Borboni. Il regista Orlandini ci ha dichiarato di trovarsi in piena armonia con la linea dettata dagli sceneggiatori ed ha aggiunto: « Difficilmente si è più affiatati di quando soggetti e sceneggiatori sono anche dei produttori ». In questo modo tutto si svolge molto serenamente. Dopo un mese di interni girati negli stabilimenti di Grottaferrata, sono dunque venuti a continuare la loro storia in un itinerario emiliano che tocca, Reggio Emilia, Modena, Carpi, Sassuolo. Dopo il buon successo de « La Pupa » (che aveva un suo tono « boccaccesco »), questo film propone, nell'ambito di una cornice regionale italiana, una sua tesi ed una sua morale con uno svolgimento amaro e quasi pessimistico che però si conclude a lieto fine. È tuttavia una pellicola divertente e ricca di movimento, si tratta della storia di una ragazza che esce da un correzionale con l'intenzione di rifarsi una vita. Ma quando le circostanze stanno per spingerla di nuovo verso il male, riesce a salvarsi in tempo. Il regista ci precisa che potremmo definirlo « un opposto della "Parmigiana" ». Comunque è un soggetto che giro con piacere poiché rientra nella mia vena per il suo schietto sapore provinciale ricco di arguzia e di sentimenti ».

Il personaggio della « Ragazzola » è l'esponente di un tipo della gioventù di oggi, con tutti i suoi drammi, i suoi problemi e i suoi sbandamenti. Un personaggio che, se avrà il risultato divertente e pieno di umori popolari che i suoi autori si ripromettono, potrà dare ad Agnès Spaak un'ottima occasione per mettersi a livello della celebre sorella.

LIBERO GRANDI



Il Consiglio Comunale per la pace e la distensione

Nella seduta del Consiglio Comunale di mercoledì 9 luglio è stata discussa una mozione presentata da assessori socialisti e comunisti sui fatti di S. Domingo e dell'Estremo Oriente.

Il Vice-Sindaco, compagno Capra, nell'illustrare la mozione, sottolineava gli aspetti drammatici dei fatti di S. Domingo, del Viet-Nam e della esplosione della seconda atomica cinese e le gravi minacce che ne possono derivare alla pace mondiale. La coscienza di ogni cittadino civile e la stessa ragione umana si ribellano all'idea e al fatto che i problemi di contrasto fra i popoli, debbano essere risolti con la violenza delle armi. Tanto che è ancora vivo in tutti il ricordo delle tragiche vicende dell'ultimo conflitto mondiale e la consapevolezza che una nuova guerra mondiale sarebbe ben più terribile e catastrofica, data la potenza distruttiva delle armi.

L'intervento americano nel Viet-Nam e a S. Domingo, oltre che costituire una violazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli, minaccia di provocare e giustificare altri interventi che allargherebbero senz'altro il conflitto con imprevedibili e pericolose conseguenze per la pace mondiale.

I problemi di contrasto fra i popoli vanno affrontati e risolti nell'ambito dell'O.N.U. e degli altri organismi internazionali competenti.

La esplosione della seconda bomba atomica cinese, oltre che costituire una minaccia alla salute di numerose popolazioni, rappresenta un ostacolo alla distensione ed un pericolo per la stessa pace mondiale. Il compagno Capra ha concluso presentando al Consiglio i seguenti ordini del giorno:

1) « Il Consiglio Comunale di Imola, presa in esame la situazione verificatasi a seguito dell'intervento armato americano nelle vicende interne della Repubblica Dominicana e le motivazioni che lo hanno accompagnato, RIAFFERMA il diritto di ogni popolo all'auto-decisione, al di fuori di ogni intervento esterno, secondo i principi dell'O.N.U. e della stessa O.S.A.

ESPRIME in questo spirito la propria riprovazione per l'intervento degli U.S.A. nella crisi interna di S. Domingo, il cui popolo sta lottando per ristabilire la legalità costituzionale. AFFERMA che il Governo degli U.S.A. già severamente criticato da vari Paesi latino-americani e anche in sede di dibattito politico interno non può contare in materia su alcuna solidarietà da parte italiana.

INVITA il Governo anche perchè la appartenenza al Patto Atlantico consenta all'Italia come agli altri Paesi, di esprimere la propria valutazione critica degli avvenimenti internazionali, ad assumere tutte quelle iniziative che possono contribuire alla cessazione degli scontri armati in atto e a garantire il pieno rispetto dell'indipendenza e della libertà della Repubblica Dominicana.

FA PROPRIO il profondo rammarico espresso dai Ministri degli Esteri italiano e messicano per gli avvenimenti che turbano la Repubblica Dominicana con l'auspicio che trovino la soluzione rapida e

giusta attraverso l'opera degli organismi internazionali attualmente in azione e in particolare dell'O.N.U. ».

2) « Il Consiglio Comunale di Imola constatato il continuo aggravamento della situazione nel Viet-Nam e l'estendersi dei bombardamenti, RIBADISCE che la coesistenza del Sud-Est Asiatico deve fondarsi sul rispetto del diritto dell'auto decisione dei popoli. MENTRE CHIEDE la cessazione del conflitto armato, il Consiglio Comunale sottolinea che la pace va conseguita con l'attuazione degli accordi di Ginevra del 1954, a partire dalla evacuazione immediata di tutte le truppe straniere ».

3) « Il Consiglio Comunale in seguito alla recente esplosione atomica avvenuta nella Repubblica Popolare Cinese, RINNOVA anche in questa occasione la sua protesta e la condanna ad ogni esperimento nucleare che oltre a costituire un pericolo per la salute delle popolazioni rappresenta un ostacolo alla distensione; AUSPICA la fine di ogni preclusione all'ingresso della Repubblica Popolare Cinese all'O.N.U. perchè siano normalizzati in quella sede i rapporti internazionali e sia così favorita la ripresa costruttiva delle trattative per il disarmo generale e controllato ».

Sul problema si è quindi sviluppata un'ampia e vivace discussione, nella quale ogni Gruppo ha espresso in proposito le proprie posizioni. Il Consigliere Alvisi (P.L.I.) ha detto di ritenere inopportuna una discussione del Consiglio Comunale su problemi di politica estera, poichè ciò non avrebbe certamente contribuito a cambiare le cose. Micetti (P.S.D.I.) dopo aver affermato che sull'argomento si apre una polemica negativa fra maggioranza e minoranza, ha cercato di giustificare con evidente difficoltà l'intervento americano a difesa della « libertà » del Viet-Nam e di S. Domingo e per mantenere un « equilibrio » nella situazione internazionale, creatasi nel dopoguerra, oggi minacciato dalla politica aggressiva della Cina. Bassani (D.C.) ha invece convenuto sull'opportunità che il Consiglio discuta sui problemi che riguardano la pace. Ha però affermato che il suo Gruppo non può votare gli Ordini del Giorno presentati dal compagno Capra anche se molti punti possono essere condivisi per lo spirito e le ispirazioni politiche con cui sono stati presentati.

Egli presentava poi un suo Ordine del Giorno. L'On. Vespignani (P.C.I.) ha espresso il proprio giudizio in favore all'opportunità di un confronto di opinioni fra le diverse forze rappresentate nel Consiglio Comunale sui problemi della pace e della politica internazionale, onde trovare momenti di incontro e ricercare posizioni valide per noi, per il nostro Paese di fronte ad avvenimenti che riguardano tutta l'umanità. Perciò ha ritenuto giusta la opportuna iniziativa dei presentatori della mozione. Dopo altri interventi di Andalò (P.S.I.U.P.), Martelli (D.C.), Merli (M.S.I.) e Padovani (P.S.D.I.), il quale ha presentato a nome del suo Gruppo un Ordine del Giorno, il Sindaco Ruggi ha brevemente riassunto la discussione, pas-

sando poi alla votazione dei documenti presentati. I tre Ordini del Giorno illustrati dal compagno Capra sono stati approvati dai socialisti, comunisti e dal Consigliere del PSIUP, mentre tutti gli altri hanno votato contro.

Respinto l'Ordine del Giorno socialdemocratico con i voti contrari del P.C.I., PSI, PSIUP, astenuto il M.S.I. La prima parte dell'ordine del giorno democristiano è stata approvata da tutto il Consiglio, meno il M.S.I., mentre l'ultima parte dello stesso è stata respinta con i voti contrari del P.C.I. e del PSIUP; favorevoli DC; PSDI e PLI, astenuti i socialisti.

ASSEMBLEA CITTADINA P.S.I.

Venerdì u.s. si è svolta ad Imola la Assemblea Cittadina nel corso della quale il compagno Corrado Borghi ha dato ufficialmente l'avvio alla Campagna Avanti! 1965.

Dopo il recente successo ottenuto dai compagni di Ponte Santo che per primi hanno affrontato la campagna Avanti! con due giornate di Festa, che ha visto una numerosa partecipazione di pubblico nonostante le inclemenze del tempo, in tutta la zona Imolese si sta affrontando una intensa attività per fare della Campagna Avanti! un incontro di compagni ed amici che è necessario al fine di contribuire a tutti i livelli a popolarizzare la politica del Partito.

Delle Feste in programma nella zona Imolese solo le sezioni di città e di Bubano hanno già fissato le date. A livello cittadino e precisamente a Imola, sono cominciati i primi incontri delle Commissioni che si sono impegnate all'organizzazione del Festival Comunale dell'Avanti! che si svolgerà nel Mercato Ortofrutticolo dal 3 al 6 luglio. Nel giorno 3-4 luglio avrà luogo la Festa Avanti! anche a Bubano.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 21.250
La « Siamo Sempre Noi » offre	L. 200
La Famiglia Severi Emilio, nel rinnovare l'abbonamento, offre	L. 200
La « Siamo Sempre Noi » offre	L. 200
Ferdini Carlo, nel porgere le condoglianze al compagno Alfredo Giovanardi, offre pro « Lotta »	L. 1.000
Totale	L. 22.850

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La Casa del compagno Capra, Vice-Sindaco di Imola, è stata allietata dalla nascita della primogenita Carla. Alla gentile Signora, alla piccola e al compagno Capra gli auguri e le felicitazioni dei compagni imolesi. Si associa la redazione

CERIMONIA PARTIGIANA

Giovedì 17 giugno u.s., alla presenza del locale Comitato Esecutivo del XX Anniversario della Resistenza, dei Capi Gruppi Consiliari e dei Consiglieri imolesi alla Provincia, nella Sala del Consiglio Comunale di Imola, sono stati consegnati diploma alla memoria dei 110 caduti imolesi nella guerra di Liberazione nazionale.

Il Sindaco Ruggi ha illustrato il significato della cerimonia, ricordando ai congiunti presenti il sacrificio dei loro cari che ha valso alla causa della liberazione del nostro Paese.

E' deceduta sabato scorso a Castelmaggiore, la signora Anna Lambertini, moglie del compagno Giuseppe Lambertini che da 15 anni ricopre la carica di segretario della locale sezione socialista. I funerali hanno avuto luogo ieri.

Al compagno Lambertini — la segreteria della Federazione del PSI ha inviato un telegramma di solidarietà — esprimiamo il cordoglio dei socialisti bolognesi. La Squilla si associa.

Inaugurata la nuova sezione del Museo Archeologico

Si è svolta domenica, 13 giugno, alle ore 10, la cerimonia inaugurale del nuovo museo di archeologia, numismatica e ceramica, alla presenza del vice-prefetto, dottor Loperfido, e altre autorità della cultura e dell'Amministrazione Comunale d'Imola. Alla cerimonia doveva intervenire il compagno on. Corona, ministro del Turismo e dello Spettacolo, che purtroppo, per improvvisi impegni governativi, ha dovuto rinunciare a questa importantissima manifestazione.

La cerimonia ha avuto inizio con il saluto del Sindaco, M^o Amedeo Ruggi, che ha tenuto a mettere in risalto l'importanza dell'opera realizzata e ha tracciato le linee programmatiche riguardanti i lavori futuri che dovranno valorizzare sempre di più le possibilità artistiche e monumentali della città di Imola.

Il Presidente della Deputazione di Storia Patria per le province della Romagna e il Sovrintendente alle antichità, Prof. Gentili, hanno a loro volta illustrato il significato nuovo di questa opera museografica e hanno sottolineato la serietà scientifica con cui si è proceduto alla sistemazione del materiale archeologico, numismatico e ceramico.

«La via Emilia, centro di incontri storici» è stato il tema trattato dal Prof. Laurenzi, ordinario di Archeologia all'Università di Bologna, il quale ha, nella sua breve esposizione, suggerito temi nuovi, illustrando all'uditorio con rapidi accenni i problemi ancora irrisolti nella zona archeologica dell'imolese.

Il dottor Mancini, direttore degli Istituti Culturali del Comune di Imola, ha trattato specificatamente le varie parti in cui si articola l'opera nel suo complesso, soffermandosi sugli aspetti più importanti e moderni, ringraziando l'Amministrazione Comunale per la sensibilità dimostrata in questo importante settore dell'attività culturale: a questo proposito ha tenuto a sottolineare anche la proficua azione svolta dal Prof. Andrea Bandini, assessore uscente alla Pubblica Istruzione.

La nuova sezione del Museo è stata posta in locali ricavati nel sotterraneo un tempo scantinato del convento francescano del XIV secolo, trovando così una precisa sistemazione. Il Museo civico imolese sorse circa un secolo fa per opera del prof. Scarabelli che operò con competenza e passione alla sistemazione di reperti archeologici di grande interesse: purtroppo la sistemazione, non sempre rispondente alle esigenze moderne di un sempre maggiore e più vasto contatto del pubblico con questo patrimonio culturale, aveva limitato l'utilizzazione dell'opera stessa.

Nella sistemazione della nuova sezione perciò, si è voluto tener conto di questa esigenza primaria, di favorire cioè, seguendo una didattica museografica il più possibile semplice ma nello stesso tempo scientificamente esatta, un interesse sempre più largo di strati sociali non specializzati (scolarische, turisti, operai ecc.) che fino ad ora erano rimasti estranei a questi aspetti della cultura e dell'arte.

In un ordine cronologico che comprende i periodi villanoviano, romano, bizantino e longobardo, sono stati sistemati, in maniera unitaria, i reperti archeologici relativi alle principali attività umane e alle più significative manifestazioni dello spirito: la casa, il lavoro, la religione ecc.

La sezione archeologica quindi offre

così una sintesi della storia della nostra città, e il visitatore, servendosi di ampi cartelloni e fotografie didattiche distribuite lungo le pareti, potrà rendersi conto, con rapida precisione, del progressivo evolversi delle civiltà.

Nella sezione dedicata alla numismatica e alla medagliistica, sono stati ordinati poi circa 20.000 pezzi di grande valore ed interesse numismatico.

In una sezione riservata alla ceramica, infine, sono state raccolte ceramiche di varie regioni d'Italia e, con una cura particolare, pezzi della ceramica faentina e imolese.

O.d.G. DEI PENSIONATI

Il presente Ordine del Giorno è stato approvato all'unanimità dal Comitato Direttivo del Sindacato Pensionati zonale ed in tutte le numerose Assemblee svoltesi in città, Frazioni e Sezioni Comunali di Zona.

Nelle suddette Assemblee si è inoltre deliberato di recapitare a mezzo Delegazioni di Pensionati animate di spirito democratico e fiduciose di un comprensivo e benevolo accoglimento, il seguente Ordine del Giorno alle Autorità cittadine Comunali e di Governo ed agli On.lli Senatori e Deputati della Zona:

I pensionati di tutte le categorie riuniti in Assemblea Generale per discutere in merito ai loro problemi inerenti alla richiesta di sostanziali miglioramenti sul trattamento delle pensioni dell'I.N.P.S. e per l'invocata Riforma del sistema pensionistico Generale,

mentre

manifestano il loro vivo disappunto per il contenuto del disegno di Legge Governativo presentato il 9 maggio 1965 al Senato della Repubblica nel quale non si tiene conto nella sostanza dell'accordo Sindacati-Governo del 4 giugno 1964 e non si accolgono le proposte unitarie sindacali approvate anche in sede di C.N.E.L.

ribadiscono

la loro più completa adesione agli emendamenti presentati dalla C.G.I.L. ed il loro intendimento di promuovere tutte le più efficaci azioni democratiche e sindacali che si rendano necessarie per ottenere soddisfazione delle loro richieste.

fanno appello

a tutte le Autorità affinché si adoperino nella sfera loro propria a sollecitare l'accoglimento in Sede Legislativa delle giuste ed umane richieste dei pensionati dell'I.N.P.S., dei vecchi lavoratori privi di pensione e dei lavoratori attivi di ogni categoria.

Il Comitato Direttivo

OFFERTA DI LAVORO

Cercasi donna tuttofare 48-55 anni capace effettivamente di condurre una casa con due persone, libera da impegni familiari per un servizio ininterrotto dalle ore 7 alle ore 19 salvo i giorni stabiliti per legge. Cassa Malattia, marche I.N.P.S. e 13^a mensilità.

Se meritevole ottimo stipendio.

Rivolgersi portineria Palazzo Marchi, Via S. Pier Grisologo n. 38, dalle ore 19 alle 20 di tutti i giorni.

CONDOGLIANZE

E' deceduto, dopo lunga malattia, il compagno Mario Cavazza di Casalecchio di Reno. Si iscrisse giovanissimo al PSI e subì dure persecuzioni dal fascismo. Partecipò alla Resistenza e dopo la liberazione fu vice sindaco di Casalecchio e dirigente dell'ANPI.

3-6 luglio - Festival dell'Avanti!

Mercato ortofrutticolo

PROGRAMMA

SABATO 3 LUGLIO

ore 20 Apertura Festival
ore 20,30 Balli Antichi con l'Orchestra tipica ARISTON
Balli Moderni con il Complesso SOLEDAD e la cantante Dedj

DOMENICA 4 LUGLIO

ore 14 Riapertura Festival
ore 16 Pomeriggio danzante con musica riprodotta
ore 20,30 Balli antichi con l'Orchestra tipica ARISTON
Balli moderni con il Complesso SOLEDAD e la cantante Dedj

LUNEDI' 5 LUGLIO

ore 20 Riapertura Festival
ore 20,15 Pubblico Comizio - Parlerà l'On. Antonio Giolitti, Membro della Direzione P.S.I.
ore 21,15 Balli antichi con l'Orchestra tipica ARISTON
Balli moderni con il Complesso SOLEDAD e la cantante Dedj

MARTEDI' 6 LUGLIO

ore 20 Riapertura Festival
ore 20,30 Balli antichi con l'Orchestra tipica ARISTON
Balli moderni con il Complesso SOLEDAD e la cantante Dedj
All'interno del Festival funzioneranno stands gastronomici e una Pesca di Beneficenza con ricchi premi, con sole 25 lire, sarà a disposizione di chi vorrà tentare la fortuna!!!

I commercianti imolesi e la settimana semicorta

Per la seconda volta l'Associazione dei Commercianti Imolesi impedisce l'accordo per l'attuazione della settimana semi-corta nell'apertura dei negozi.

Da circa due anni, su richiesta dei Sindacati, si discute con le associazioni commercianti per arrivare ad Imola all'attuazione della settimana semi-corta nel commercio al dettaglio. Oltre un anno fa, fu raggiunto un accordo in materia tra tutte le organizzazioni interessate, tale accordo, appunto, sanciva che tutti i negozi avrebbero tenuto chiuso il pomeriggio del mercoledì. Analogo accordo era già stato fatto a Bologna con la chiusura però in giorni diversi e per settori, al quale però non aveva aderito il Gruppo dei Panificatori, motivando di non poter terminare la distribuzione del pane nella sola mattinata. Problema che ad Imola non si poneva.

Mentre si attendeva il Decreto Prefettizio in merito alla richiesta avanzata unanimemente, il gruppo panificatori aderenti all'Associazione Commercianti di Imola, sconsigliando l'adesione della loro associazione, inviava lettera alla Prefettura con la quale si dissociavano dalle decisioni prese ad Imola relative alla settimana semi-corta per solidarietà ai loro colleghi di Bologna. Tale posizione, ebbe, come era evidente, il risultato di mandare a monte l'accordo precedentemente raggiunto. I panificatori, dichiaravano però che avrebbero ritirato il loro dissenso dal momento che sarebbe stato superato il disaccordo sorto a Bologna.

Da oltre sei mesi è stato raggiunto un accordo a Bologna, nel settore degli alimentari per la settimana corta, venendo così a superare anche la posizione dei panificatori; in questi giorni, inoltre è stato raggiunto l'accordo anche per il settore non alimentare per l'attuazione della settimana corta.

Superato l'ostacolo panificatori, il Sindacato del Commercio aderente alla C.d.L., con lettera, chiedeva al Comune di farsi promotore di una ennesima riunione tra tutte le organizzazioni interessate, affinché fosse ripresa la discussione attorno la settimana semi-corta. Riunione che ebbe luogo il 12 maggio u.s., presieduta dall'Assessore Frascari e presenti le due Associazioni commercianti, la Coop. di Consumo, la UIL e la C.d.L.; in tale riunione, dopo breve discussione si riconfermò l'accordo già precedentemente preso, cioè di chiedere al Prefetto il Decreto per la chiusura di tutti i negozi al mercoledì pomeriggio, solo il rappresentante dell'Associazione Commercianti si riservò di dare la sua adesione dopo di avere interpellato i capi-gruppo dei loro associati.

La risposta che l'Associazione Commercianti ha dato, è stata ancora una volta negativa alla settimana semi-corta.

A questo punto, dovremmo convincerci che l'Associazione Commercianti è contraria alla settimana semi-corta: la volta precedente per la posizione del gruppo panificatori, questa volta la loro motivazione è vuota di fondamento e nello stesso tempo ridicola.

Si vuol far credere che con la chiusura dei negozi al mercoledì pomeriggio, gli imolesi, non potendo fare i loro acquisti andrebbero a farli a Bologna e, poi, essendo Imola diventata ormai periferia di Bologna... dovremmo adattarci alle decisioni che là prenderanno, dimenticando che a Bologna decisioni in merito sono già state prese, inoltre Imola ha un suo decreto che regolamenta gli orari dei negozi tutto diverso da Bologna.

Purtroppo la cosa è abbastanza eviden-

te, per i Commercianti del Centro Cittadino, qualsiasi giustificazione è buona per dire no alla settimana semi-corta.

Questa posizione, parte da una mentalità vecchia e superata, di molti commercianti, i quali credono ancora che le entrate del proprio negozio dipendano, soprattutto, dalle molte ore di apertura del negozio stesso. Chi non ricorda la battaglia che si dovette condurre per convincerli alla chiusura domenicale? Oggi, però, crediamo che nessuno rimpianga quella decisione.

Non è forse vero che molti commercianti si lamentano continuamente delle loro difficoltà, che non riescono ad andare

avanti ecc ecc anche se questo, è vero solo in parte per le piccole aziende, che però serve all'Associazione Commercianti prov per dire no alle richieste di miglioramento economico per i lavoratori e a molti negozianti imolesi a non rispettare i diritti contrattuali dei propri dipendenti; specialmente per quanto riguarda la concessione dei riposi extra festivi.

Ma la settimana semi-corta non viene forse incontro a queste difficoltà? la chiusura di mezza giornata nel negozio non viene forse incontro al negoziante al fine di far usufruire al dipendente della mezza giornata di riposo infrasettimanale di cui ha diritto? nello stesso tempo, non rappresenta, forse, per il negoziante un risparmio; vedi luce ecc, ecc.

Per queste ragioni i sindacati si batteranno, non solo perché stanno rispettati i diritti dei lavoratori del commercio, ma anche perché si arrivi alla settimana corta.

CAVINI ADRIANO

Cooperatori a convegno

Si è svolta, il 3 e 4 giugno la « Assemblée Annuale della Cooperazione Imolese » per discutere i problemi attuali del movimento cooperativo, anche in preparazione del prossimo Congresso della Federcoop e della Lega Nazionale, e per eleggere gli organi direttivi locali.

Dopo una ampia e dettagliata relazione del Presidente del Comitato Intercomunale Elio Gollini, sono intervenuti nel dibattito i cooperatori: Rag. Balducci (CIR); Baiesi (Agricole); Varani (COBAI); Rag. Benati (SACMI); Cappelletti (Muratori Imola); Bassi (CIR); Volta (Agricole); BONI (Coop. Muratori Mordano); Martelli (Edificatrici); ha poi concluso i lavori il Presidente della Federcoop Provinciale Geom. Enzo Bentini.

I punti sui quali si è maggiormente concentrata l'attenzione e sviluppata la discussione sono stati:

— la grave situazione internazionale e il conseguente impegno dei cooperatori di lottare per la pace, il superamento dei blocchi contrapposti, unitamente alle forze democratiche e progressive, condannando tutte le aggressioni e le limitazioni del diritto di autodeterminazione dei popoli;

— la necessità di un maggior approfondimento dei modi per uscire dalla attuale situazione economica di crisi, gravosa anche per le cooperative attraverso una « programmazione democratica » nella quale la cooperazione deve essere adeguatamente inserita e partecipare, per contrastare e condizionare la speculazione e i profitti monopolistici;

— la verifica della funzionalità degli organismi dirigenti del movimento cooperativo, per superare le deficienze riscontrate, renderli più efficientemente collegati con le cooperative e per dare così un apporto veramente valido per rafforzare e sviluppare la cooperazione;

— la ricerca di una sempre maggiore efficienza della « impresa cooperativa » per renderla competitiva, da cui problemi di rammodernamento tecnologico, di unione di aziende e di coordinamento mediante Consorzi validi e non burocratici;

— il cointeressamento e la partecipazione sempre più approfondita dei soci alla vita delle cooperative, attraverso una incentivazione materiale legata ai risultati annui della « impresa » e una democratica discussione dei « bilanci preventivi » annuali e poliennali;

— i rapporti soci-ausiliari nelle cooperative, che devono essere sempre più migliorati e integrati, tendendo ad allargare la

base sociale a tutti i lavoratori che lavorano nella azienda, perché tutte queste forze contribuiscono alla formazione del reddito aziendale;

— l'azione da condurre per il credito alla cooperazione, la riforma fiscale e tributaria, la modifica e aggiornamento del leggi e regolamenti sulla cooperazione ormai arretrati, da cui scendere poi alla revisione e adeguamento degli attuali statuti;

— i rapporti cooperazione-sindacati ricercando la diversificazione di iniziative e di interventi, rispetto all'impresa privata, che i due organismi dei lavoratori devono portare avanti sia nelle cooperative che verso l'esterno, non in contraddizione ed antitesi, ma per pesare validamente, pur nella piena autonomia di ognuno, nella evoluzione sociale e nel miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori;

— l'unità delle lotte e iniziative con gli altri ceti produttivi, gli Enti Locali, sui problemi del lavoro, della casa, della rete distributiva, dell'agricoltura;

— il giudizio sul « piano quinquennale » e l'azione non difensiva ma di attacco per opporsi alle insidie e agli svuotamenti che le destre economiche stanno portando avanti, così come già hanno fatto per altri strumenti che dovevano servire a riequilibrare lo sviluppo del paese (leggi anticongiunturali, legge 167, urbanistica, scuola, pensioni, ecc.);

— la valutazione della presenza nella cooperazione di uomini appartenenti a diverse ideologie politiche e quindi la necessità di condurre un dialogo aperto, democratico, scevro da prevenzione e preclusioni, per arricchire la tematica di idee e di azione del movimento, da ciò la giustezza le « idee » presenti nelle cooperative, inserendo attivi e capaci cooperatori che elaborino una « politica cooperativa » unitaria e autonoma;

— l'analisi delle condizioni oggettive dello stato attuale e delle prospettive del movimento cooperativo imolese, che dimostrano come esso, anche nel momento della difficile congiuntura, abbia assolto la sua funzione sociale, di stimolo economico, di efficienza aziendale, raccogliendo nel 1964, un bilancio complessivo lusinghiero e valido.

Alla fine dell'Assemblea è stata discussa la lista dei nomi proposti per i nuovi organismi direttivi di zona; le votazioni avverranno da parte dei Consigli di Amministrazione presso le cooperative, per cui renderemo noto l'esito a scrutinio avvenuto.



..... nella città il più ricco
assortimento di accessori per
tutte le auto nazionali ed estere

A richiesta montaggio immediato gratuito

B O L O G N A

Piazza Trento Trieste, 2

(ang. via Leandro Alberti)

Ricambi originali VOLKSWAGEN

telefono 34.26.00



piazzale di sosta riservato